

LA FUNICOLARE DI REGOLEDO.

Ad un tratto si supera un profondo e largo vallo artificiale: è quanto resta della funicolare che collegava agli inizi del secolo, la stazione ferroviaria a lago con il grandioso stabilimento idroterapico, fondato a Regoledo nel 1858 da Francesco Maglia. Il Grand Hotel Regoledo, come si chiamava allora, ebbe ospiti illustri fra i quali Arturo Toscanini, Ippolito Nievo, Amilcare Ponchielli, Padre Agostino Gemelli, Massimo D'Azeglio, Antonio Stoppani, Cesare Cantù. Il curioso edificio, molto lungo e stretto, è ora filiale dell'Istituto Sacra Famiglia di Cesano Boscone ed è visibile in alto, a dominio di una verde e ampia radura.

UN CONFINE LITOLOGICO.

Osservando con attenzione i muretti lungo la via, noterete che a un certo punto i sassi che li formano diventano diversi da quelli osservati in precedenza: dapprima pietre calcaree grigiastre o porfidi rosso violacei, ora rocce granitiche (gneiss e scisti) molto chiare. Il fatto è che avete superato la linea di partizione fra la copertura sedimentaria, tipica della fascia prealpina, formatasi nel periodo Triassico (250-210 milioni di anni fa), e quella del basamento cristallino più antico e qui affiorante.

vinificazione. Il sentiero, sempre cadenzato da modesti monumenti di fede popolare, si abbassa in direzione della stazione ferroviaria; oltrepassa il ponticello sulla valletta di Biosio e scende ormai in vista del delta del Pioverna dove è

adagiata Bellano. La tranquilla Cappella della Madonna Addolorata precede l'innesto sulla strada provinciale 62 che si percorre verso destra per poche decine di metri, per poi riprendere il percorso superando al ponte di San Rocco il torrente Pioverna, che proprio qui sotto forma il celebre Orrido di Bellano, da poco riportato a nuovo splendore; quest'ultimo, la Prepositurale dei Santi Nazaro, Celso e Giorgio, le statue lignee della chiesetta di Santa Marta, i vicoli e gli angusti e ombrosi cortili del centro storico di Bellano, potranno infine degnamente impegnare l'eventuale attesa del treno per il ritorno a Varenna.

Varenna, febbraio 2009

Testo di Albano Marcarini e Paolo Ferrara
Fotografie di Paolo Ferrara



Grafica PIFERUS
di P. Ferrara e P. Rusconi

Stampa: Grafiche Rusconi Bellano (Lc)



Provincia di Lecco



Assessorato al Turismo e allo Sport

Corso G. Matteotti, 3
23900 Lecco
Tel. 0341.295516 - 509
Fax 0341.295501
www.provincia.lecco.it
turismo@provincia.lecco.it

Ufficio Informazioni Turistiche Lecco

Via N. Sauro, 6
23900 Lecco
Tel. 0341.295720 - 721
Fax 0341.295730
www.turismo.provincia.lecco.it
info.turismo@provincia.lecco.it

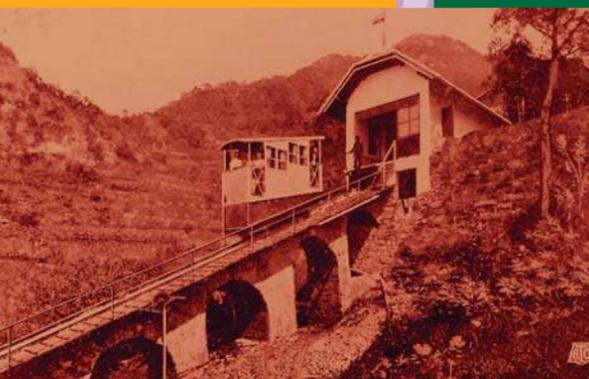
Ufficio Informazioni Turistiche Barzio

Piazza G. Garibaldi, 12
23816 Barzio - LC
Tel. 0341.996255
Fax 0341.910103

L'autore desidera ringraziare tutti i Volontari che con entusiasmo, costanza e soprattutto tanta fatica, mantengono ben percorribile questo affascinante sentiero: un lavoro inestimabile ed insostituibile. Ringrazia altresì Albano Marcarini, amico e maestro, per la disponibilità e la collaborazione.



Provincia di Lecco



Il percorso si avvicina a Bellano. Di tanto in tanto si aprono radure sistemate a terrazzi dove allignano filari di vite o si distendono esili strisce di prato.



I CIPPI CONFINARI.

Si trovano sul bordo della mulattiera: sono tre e riportano incisa la data del 1732 e le sigle dei comuni di Perledo e Bellano, qui confinanti. Troverete ancora altri cippi più avanti poichè il limite amministrativo correva lungo la via. Accanto ai cippi è una modesta cappella che conserva una preziosa Crocifissione della fine del XV secolo.

Proseguendo ancora noterete un nucleo attraversato dal sentiero e disposto su tre livelli lungo il pendio. L'edificio più in alto rivela segni di una certa distinzione con un portale ornato e un grazioso balconcino. Conosciuto come la Fabbrica, ebbe nel tempo vari usi: osteria, bigatteria dove si allevavano bachi da seta, bottega di maniscalco e cantina - ancor oggi utilizzata - per la

Tempo occorrente:
mezza giornata, tenendo conto delle varie soste

Periodo consigliato:
autunno, primavera

Questa passeggiata è un breve ma suggestivo tratto di un più esteso itinerario escursionistico, attrezzato nel 1989 e chiamato "Sentiero del Viandante". Va da Varenna a Bellano, lungo un'esile mulattiera che si dipana a mezzacosta fra boschi di castagno e morbidi declivi coltivati. Raccoglie nello spazio di poche ore il meglio dei caratteri paesaggistici di questa parte della Lombardia: panorami di prima grandezza, singolarità botaniche e geologiche, testimonianze della fede, luoghi dell'immaginario popolare, ritagli di campi, case contadine, vigne e oliveti che compongono una cornice a lungo celebrata da poeti e scrittori. Non ultime le opere stesse del percorso - vale a dire i selciati, le gradonate, i ponti - che dimostrano una sapienza costruttiva mai codificata in norme ma condivisa dall'utilità quotidiana, molto prima dell'invenzione del motore a scoppio. Sofferarsi prima brevemente sul significato di questi sentieri nella storia aiuterà a gustare meglio il sapore dell'itinerario. Il lago di Como è stato nei secoli un vantaggio tramite naturale per i traffici diretti da Milano verso le regioni d'oltralpe. Bisogna ricordare infatti che prima dell'avanzamento del delta dell'Adda (XV secolo) in bassa Valtellina e della bonifica del Piano di Chiavenna, il Lario si protendeva molto più a nord di oggi; per via d'acqua si poteva così collegare, con una certa celerità e con grande capacità di trasporto, Como o Brivio, a seconda della preferenza per uno o per l'altro dei due rami del lago, con il porto di Riva di Chiavenna e da lì proseguire via terra per Coira valicando il passo dello Spluga o quello del Settimo. Almeno fino alla seconda metà del XIX secolo, quando fu costruita dagli Austriaci la grande strada postale da Milano allo Stelvio, sulle sponde del lago vi furono solo difficili mulattiere. Solo sulla sponda occidentale del lago pare accertata l'esistenza di un'antica strada, detta Regina, da Como fino a Chiavenna. Gli stessi paesi rivieraschi avevano un disegno urbanistico tutto rivolto



verso l'acqua, con stretti vicoli e scalinate che scendevano ripidi agli approdi. Fra loro si comunicava di preferenza navigando sotto costa. Non tutti i viandanti però potevano permettersi una barca o erano in grado di pagare un trasbordo e in quei tempi turbolenti, vi era anche la frequente necessità di muovere truppe e animali che per forza dovevano seguire una via di terra. Lungo la sponda orientale del lago, da Lecco fino a Colico, si delineò così un percorso che di volta in volta prese le denominazioni più svariate a testimonianza della sua vaga identità: "via dei cavalli", "strada ducale", "via napoleonica", "strada dei viandanti". Tutte diciture che gli storici hanno ritrovato sulle vecchie carte catastali e che sono servite a ricostruire quell'antico tracciato titolandolo con il suo nome più suggestivo, "Sentiero del Viandante", appunto.



Ma è tempo ora di iniziare la nostra passeggiata.

Il lago ha il potere di mitigare il clima e spesso, anche in pieno inverno, un'escursione in questi luoghi anticipa i tepori primaverili. Il sentiero è ben segnalato da frecce e targhe metalliche arancione e ciò risparmia molte noiose descrizioni.

In località Olivedo, alle spalle di un albergo, in corrispondenza di una vecchia targa del CAI in marmo indicante la Capanna Monza, imbocchiamo Via della Croce; inizia così la salita gradonata per Vezio che si seguirà fino al piccolo nucleo abitato adagiato su un'insellatura a circa 150 metri sopra il livello del lago. A Vezio, prima di percorrere il "Sentiero del Viandante", è consigliabile una breve diversione verso il castello.

IL CASTELLO DI VEZIO.

Si trova in posizione superba a dominio del Centro Lago, di cui era uno dei principali punti di segnalazione. È un castello-recinto risalente al XII - XIII secolo, con una torre quadrata attornata da una cerchia muraria pentagonale con torri d'angolo. Anticamente una seconda cortina avvolgeva l'insieme e scendeva a contenere e proteggere l'abitato di Varenna. Traccia di ciò si ha ancor oggi nelle mappe catastali: Vezio è frazione di Perledo mentre il Castello ricade nel Comune di Varenna.



LE CAVE DEL MARMO NERO DI VARENNA.

L'abate Amoretti, nel 1824, affermò trattarsi "di quel duro e vago marmo che diciamo occhiadino, perchè sembra di tanti occhi formato; ed è composto di marmo nericcio e di spato bianco, che pur talora occupa i vani de' corpi marini che v'erano frammisti". Davide Bertolotti, nel 1821, annotava nel suo Viaggio al lago di Como: "Rademmo poscia le cave de' marmi, i cui strati, sovrastando quasi per linea perpendicolare al lago, disagevol fanno e risicoso il lavoro dell'estrazione; talchè spesso ne vedi gli operaj, attaccati in aria con funi, picchiar co' ferri il duro masso, sospesi sul precipizio".



lar del sole, gli scuri rami dei castagni centenari sembrano diventare all'improvviso scarni mani di streghe, protese verso il cielo... Si segue la strada in discesa fino ad un bivio, da cui sulla sinistra riprende la mulattiera: fra gli alberi si può scorgere, in lontananza, l'ampio pianoro deltizio di Dervio e, oltre il lago, i monti dell'Alto Lario. Il tracciato ora contorna pianeggiando la valle del Rio Masna, punteggiata da piccoli nuclei sommersi nella vegetazione fra cui Gittana (m. 322), con la parrocchiale della Beata Vergine Nascente in bella evidenza sopra l'abitato e Cestaglia (m. 392) che il nostro sentiero lambisce appena, sotto le sue case.

Il percorso continua e ben presto si trasforma in mulattiera affrontando sulla destra, dopo una vecchia casa, un tratto in salita fino a confluire nella strada di Regoledo in vicinanza della rustica Cappella Maglia (XVIII secolo), recentemente restaurata.



I MURI A SECCO.

Fin qui, percorrendo il sentiero, avrete certamente avuto modo di notare la bellezza dei muri che lo delimitano. Sono possenti manufatti in pietra che in alcuni casi arrivano fin quasi a due metri d'altezza. Le pietre si reggono e si bilanciano per semplice compressione senza la necessità di malta o di altri leganti: laddove non combaciano perfettamente si inseriscono listelli più sottili fino a rendere il muro solido e compatto. Esso è infatti sottoposto a pressioni fortissime e lo si può constatare dove, per difetto o per incuria, i muri sono spanciati, dove cioè la terra riesce a gonfiarli fino a farli "esplodere". Fra le fessure spuntano pianticelle di vario tipo fra cui la matricale (*Tanacetum parthenium*), la borracina (*Sedum acre*), la valeriana rossa (*Centranthus ruber*), l'erba cimicina (*Geranium robertianum*).



Il sentiero si mantiene sempre a una certa altezza sopra il lago: guardando alle spalle si scorge la Punta di Morcate, dove si è osservata la presenza stagionale di alcune coppie di rondini montane (*Hirundo rupestris*).

